



L'ADUNATA DEI REFRACTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

PUNTI DI PARTENZA

Sotto l'influenza delle correnti socialiste autoritarie, e specialmente della cosiddetta teoria del determinismo economico, si è andato diffondendo tra gente sfruttata ed oppressa un senso profondo di indifferenza, di sberno e persino di ripugnanza per quelle idee di libertà e di giustizia che costituiscono, ad onta di tutto, la leva principale del progresso intellettuale e civile di questi ultimi quattro secoli. La libertà? Un pregiudizio borghese! La giustizia? Una farsa! La rivoluzione politica? Un agguato della classe possidente! La Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino? Una maschera! Il "Bill of Rights"? Un'ipocrisia puritana! E così via di seguito.

Questa atmosfera di diffidenza e di ironia si è andata infiltrando anche fra gli anarchici, insieme a tante delle espressioni favorite del socialismo autoritario e ad onta della polemica ideologica che dura, si può dire, da più di un secolo, da Stirner e da Proudhon in poi. Perché i ricchi proprietari di terre, gli intraprendenti industriali e banchieri, i filibustieri audaci si sono dati da fare per annullare nelle aule dei parlamenti, nelle aule giudiziarie, nelle caserme e nelle sentine di polizia e nelle sagrestie, la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino, il Bill of Rights e tutte quelle altre garanzie costituzionali che erano parse agli avi vittoriosi della rivoluzione democratica le più sublimi realizzazioni del loro ideale di libertà, si arrivò a pensare che il male fosse nella generosa aspirazione della libertà, della giustizia, della fratellanza, dell'uguaglianza.

S'intende che quanti miravano soltanto a scalzare i politicanti ed i filibustieri del privilegio capitalista dalle posizioni di comando nella gerarchia dello Stato avevano un diretto interesse a screditare quelle aspirazioni ideali, e vi riuscirono a tal punto che le forme politiche elaborate sul trionfo della rivoluzione democratica non s'erano ancora ben radicate nel mondo Occidentale, che già la controrivoluzione clericale e statale era pervenuta ad instaurare forme rinnovate di assolutismo politico che non avevano nulla da invidiare all'iniquità ed all'autoritarismo dell'ancien régime abbattuto, in America e in Europa, nella seconda metà del secolo XVIII. Il fascismo, il nazismo, il bolscevismo, lo stato paterno della socialdemocrazia, lo stato corporativo del clericalismo cattolico, sono appunto i frutti amari di quella errata o interessata interpretazione dei fatti storici.

Ma gli anarchici, i quali non hanno nessun interesse particolare di natura teorica o d'indole materiale a screditare gli ideali onde erano stati animati i valorosi combattenti di quelle rivoluzioni, sanno bene come andarono le cose, e farebbero anche meglio a ricordarlo agli obliosi ed agli ignari.

Le dichiarazioni dei principii della libertà individuale e della giustizia politica e sociale, non furono inserite nelle costituzioni dei regimi sorti dalla rivoluzione americana del 1776, dalla rivoluzione francese del 1789, dalla rivoluzione spagnola del 1812, e così via di seguito, dal buon cuore dei politici borghesi affrettatisi a prendere il posto dei signori decaduti al governo dello Stato. Furono invece a loro strappate — non di rado con la rivolta aperta e sanguinosa — dalla risoluta volontà delle avanguardie del popolo lavoratore, senza le braccia, senza l'abnegazione e il sangue delle quali la vittoria sull'antico regime feudale sarebbe stata impossibile, né avrebbe potuto essere consolidata fra le insidie ognora presenti della controrivoluzione. Le clausole che nel testo delle carte costituzionali affermano per tutti

la libertà di coscienza, di espressione, di associazione, di movimento, l'eguaglianza di tutti dinanzi alla legge, il diritto di tutti di partecipare alla gestione della cosa pubblica, sono quindi vere e proprie conquiste della rivoluzione, conquiste volute e consacrate soprattutto dalla parte meno abbiente e più entusiasta dei combattenti della rivoluzione: i sanculotti di Parigi, i contadini e gli artigiani del Massachusetts, della Pennsylvania e delle altre colonie insorte dell'America Settentrionale. E non solo sono conquiste delle rivoluzioni passate, sono anche le primarie essenziali armi delle rivoluzioni a venire. Infatti, tutte le rivoluzioni del secolo decimonono e del ventesimo, ogni qual volta arrivarono ad affermarsi su un palmo di terra, incominciavano proprio dove la rivoluzione democratica aveva finito, proclamando, cioè, la libertà di pensiero e di espressione e di associazione per tutti, il diritto di tutti a partecipare alla gestione della cosa pubblica, l'eguaglianza di tutti, non solo davanti alla legge, ma

Non credo ai benefizi del socialismo di Stato, perchè non credo allo Stato infallibile, e neanche allo Stato incorruttibile. Il suo potere è sempre fra le mani di uomini che hanno degli interessi particolari e l'imposizione funzione sempre nell'interesse di coloro che la esercitano.

Ch. Secretan

anche davanti al diritto al pane ed all'esistenza. Questo è quanto insegna costantemente la storia moderna del 1848 in poi — incluso il 1917 russo.

E' bensì vero che, davanti alle ingiustizie economiche e sociali che il nuovo regime conservava per disposizione del diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione di scambio e per la continuata organizzazione gerarchica statale della società, i detentori della ricchezza d'uso sociale ed i monopolizzatori del potere politico furono bentosto in grado di consolidare i loro privilegi di classe e di dibadire sui popoli il giogo dello sfruttamento e dell'oppressione poliziesca. Ma noi sappiamo anche, che questo fu possibile, non per effetto del Bill of Rights o della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, ma in conseguenza delle ineguaglianze economiche, politiche e sociali che le nuove costituzioni invariabilmente sancivano — e ciò non solo nei regimi a base di capitalismo privato del secolo passato, ma anche nei regimi a base di capitalismo statale che si vanno formando nel secolo presente.

E queste ineguaglianze di fatto vogliono essere abolite, perchè possano realizzarsi le uguaglianze enunciate nei principii ed acquistare consistenza quelle libertà che non ebbero sinora altro significato che di aspirazione irrealizzata, ma, ciò non di meno, realizzabile se vi saranno uomini risoluti e capaci di eliminare gli ostacoli che ne hanno fin qui impedita la realizzazione effettiva, ostacoli che possono identificarsi nel privilegio economico in cui si perpetua lo sfruttamento del lavoro altrui, e nel privilegio politico in cui si perpetua il dominio dell'uomo sul proprio simile.

Non ripudiando gli ideali della libertà e della giustizia tradita dalla borghesia capitalista, prima, e poi anche dalla plutocrazia politicante del socialismo di stato, si spiana la via all'emancipazione del lavoro umano dallo sfruttamento padronale e della persona umana dall'oppressione governativa. Bensì integrando quegli ideali di forme sociali concrete, idonee al loro consolidamento ed al loro sviluppo a beneficio di tutti.

La rivoluzione sociale dell'avvenire è non la negazione, ma la continuazione e l'integrazione delle rivoluzioni morali e politiche del passato.

Plutocrazia

Il primo lunedì di settembre è Labor Day, negli Stati Uniti, la festa ufficiale del lavoro celebrata in tutti i 48 Stati e nei territori dipendenti dal governo federale. Come per le altre feste ufficiali, all'avvicinarsi di questa data il Presidente degli Stati Uniti emette un proclama dove invita la cittadinanza e degnamente celebrare la ricorrenza.

Quest'anno, il proclama del Presidente Eisenhower per la ricorrenza del Labor Day, conteneva queste parole: "Noi onoriamo tutti gli uomini e tutte le donne che lavorano in questo paese, i quali hanno con le loro mani, con i loro cuori e con le loro menti contribuito in grande misura al nostro benessere nazionale".

Un giornalista curioso, Murray Kempton, ha voluto indagare e far sapere al pubblico come il Presidente degli Stati Uniti onorasse gli uomini e le donne del lavoro quel giorno, ed ai suoi lettori lo comunicava con un articolo del New York Post il 15 settembre u.s.

Il giorno della festa del lavoro, il Presidente si trovava in vacanza nel Colorado, a Denver, nella casa della suocera; ed oltre i famigliari presenti passò il suo tempo in compagnia di undici persone indicate con nome e cognome e che risultano essere: un banchiere, un comico divenuto milionario imitando alla radio, per più di un ventennio, tipi negri; tre baroni del petrolio, un padrone di distillerie, un ricco sportsman scioperato, due manifatturieri, il chairman del consiglio direttivo della General Electric (una grande ditta appaltatrice di forniture militari), il presidente della Coca-Cola Co.

Questi sono sfruttatori del lavoro ed al paese, se si esclude il comico, non hanno dato né amore né ingegno.

Il capo di una grande nazione capitalista non può esimersi dal frequentare i capitalisti, specialmente se sono grandi capitalisti. Ma il Presidente degli S. U. si presume anche essere il rappresentante di agricoltori, di professionisti, di tecnici, di lavoratori del braccio e del pensiero, dei quali nessuno risulta rappresentato nell'entourage presidenziale del giorno dedicato al Lavoro con tanta eloquenza di proclami. "Bisogna andare molto indietro nella storia del nostro paese" — esclama il giornalista Kempton — "per trovare un altro presidente che avesse il gusto di amicizie simili. Il primo che viene meccanicamente alla memoria è il nome di U. S. Grant, il quale si riposava dalle cure dello stato a Newport nella compagnia dei nuovi milionari...".

Una plutocrazia si distingue da un paese retto costituzionalmente a regime capitalista in quanto il personale governante si fa scrupolo di mantenere, in quest'ultimo, almeno l'apparenza di una certa autonomia e indipendenza politica, mentre nella prima, politica ed economia si confondono e i possessori del capitale assumono direttamente l'amministrazione politica del paese.

Infatti, il gabinetto del generale Eisenhower viene definito un gabinetto di milionari. Ma negli S. U. la plutocrazia non s'è formata con l'elezione di Eisenhower.

* * *

Il giorno seguente il Post (16 sett. 1955) pubblicava una lettera del pubblico proveniente da Cleveland Ohio, dove il funzionamento del regime plutocratico esistente negli S. U. veniva illustrato per mezzo di cifre

molto eloquenti. Firmandosi col nome di Edgar S. Byers, quel lettore si esprimeva precisamente così:

— Nel 1949, per decisione dei suoi dirigenti e soci, il grande trust dell'acciaio, la United States Steel Corporation, suddivise le proprie azioni: tre nuove azioni furono consegnate agli azionisti in cambio di ognuna delle vecchie azioni in loro possesso. In conseguenza di tale operazione, il capitale della corporazione che era stato fino ad allora rappresentato da 8.703.000 azioni, veniva ad essere rappresentato da 26.110.000 azioni nuove.

— Durante gli anni di guerra che vanno dal 1942 al 1946, i profitti netti di quella corporazione avevano permesso il pagamento di \$4,84 di dividendo per ciascuna delle azioni, che allora erano 8.703.000. Giova presumere che quello fosse un dividendo adeguato. Ma nei cinque anni che vanno dal 1947 al 1951 il dividendo pagato agli azionisti fu in media, per tutto il periodo, di \$5,33 per ciascuna delle nuove azioni, che frattanto erano diventate 26.110.000. E ciò vuol dire che il profitto netto fu di \$16 per ciascuna delle vecchie azioni, più di tre volte il profitto annuale medio incassato (con lo stesso capitale) nel quinquennio precedente.

— Nel 1952 il governo permise al trust dell'acciaio di aumentare il prezzo del suo prodotto in ragione di \$13 la tonnellata, sebbene fosse di ragione pubblica che i suoi profitti ammontavano, quell'anno, a \$6,10 per azione della nuova emissione, che è quanto dire \$18,30 per ognuna delle vecchie azioni anteriori al 1949.

— Per gli anni 1952, 1953 e 1954 i profitti netti furono in media di \$18,52 per azione anteriore alla suddivisione del 1949 — e s'intende che i profitti netti sono quelli che rimangono dopo il pagamento di tutte le tasse e il pagamento di \$7 di dividendo per ciascuna delle 3.603.000 azioni preferite. Per l'anno 1955 i profitti netti del primo semestre risultano nella proporzione annuale di \$37,50 per azione anteriore al 1949. La differenza è certamente cospicua: \$4,94, media annuale per azione durante il periodo 1942-46; \$37 nel primo semestre del 1955.

— Nell'anno in corso, le azioni della U. S. Steel Co. sono state di nuovo suddivise: due nuovi titoli per ognuna delle precedenti azioni; contemporaneamente, il prezzo dell'acciaio è stato di nuovo aumentato, in ragione di \$7,50 per tonnellata, questa volta.

— V'è dell'altro. Come tante altre corporazioni, la U. S. Steel è stata esonerata dalla income tax sui sopraprofiti, talchè nel 1954, ha pagato, in income tax, \$33 milioni di meno dell'anno precedente. Del resto, questa corporazione e tante altre, non pagano tasse affatto, dato che queste vengono passate ai consumatori nel computo dei prezzi di costo dei loro prodotti.

I commenti si lasciano al lettore!

Non si può dire tanto male della corte pontificia che non meriti se ne dica di più, perchè è una infamia, un esempio di tutti i vituperii ed obbrobrii del mondo.

Francesco Guicciardini



Falso pacifismo

E' quello dei governanti, senza distinzione di sipario, i quali si professano pacifisti e pacificatori, a parole, mentre di fatto si preparano alla guerra a tutto vapore. Il segno più evidente del loro guerraiolismo è la coscrizione militare obbligatoria che hanno adottato in forma permanente tutti i governi, ormai, compresi quelli che fino alla seconda guerra mondiale non avevano arruolato che volontari, almeno in tempo di pace. L'Inghilterra e gli Stati Uniti sono le maggiori potenze di questa categoria.

In questo paese, uno dei giornali che più accanitamente sostengono l'idea della coscrizione militare obbligatoria è il Times di New York, il quale, tuttavia, si vede obbligato a prender nota dell'opposizione che questa idea incontra ancora nel paese, pubblicando nel suo numero del 15 sett. 1955 la seguente lettera di un suo lettore di Philadelphia:

"Nessun paese che disponga esclusivamente di truppe volontarie riuscirà mai ad arruolare forze armate in quantità sufficiente a prendere l'iniziativa dell'aggressione contro un altro paese. Per conseguenza, la via al disarmo reciprocamente concordato è quella dell'abolizione della coscrizione militare obbligatoria. Finchè gli uomini di stato, nostri inclusi, non raccomanderanno tale abolizione, si avrà il diritto di sospettare della loro sincerità quando parlano di pace. L'avversione che i dirigenti del mondo manifestano a fare il passo che definitivamente diminuirebbe la loro possibilità di sostenere una guerra, li rende indegni di essere seguiti dai loro popoli".

Giustissimo. Ma come possono i governanti essere favorevoli all'abolizione della coscrizione, dal momento che ne sono invece i propugnatori?

In nessun paese ha l'introduzione della leva militare in tempo di pace incontrato tante opposizioni e resistenze quante negli Stati Uniti, dove ancora oggi la legge per la coscrizione di guerra si rinnova con voto del Congresso per brevi periodi, sotto la pressione di pericoli più o meno autentici, come il pericolo coreano, il pericolo bolscevico il pericolo indocinese e così via di seguito. Non si dimentichi che una delle ragioni, e forse non l'ultima, per cui il candidato scelto dal Partito Repubblicano nelle elezioni primarie per la campagna presidenziale del 1952, il defunto Senatore Taft, che era, nel suo forte attaccamento al passato della Repubblica, contrario alla coscrizione militare obbligatoria, sta appunto in questa sua avversione al militarismo professionale, si che alla Convenzione nazionale di Chicago i gerarchi del Partito, sovrapponendosi al voto dei soci del Partito stesso, manovrarono, con l'aiuto dei Democratici di alcuni stati del South, la sconfitta di Taft e la nomina di Eisenhower che è un militarista inveterato e propugnatore a spada tratta del servizio militare obbligatorio e gratuito dei cittadini abili alle armi.

Credenti e non

L'Annuario delle Chiese Americane, racconta l'ultimo numero del Truth Seeker, ha testè annunciato con aria trionfale che il numero di americani appartenenti ad una chiesa o ad un'altra ha raggiunto il record nel 1954: 97.482.611 religiosi praticanti. Vale a dire che 60,3 su ogni cento americani viventi sono membri di una organizzazione religiosa. Ma che cosa vuol dire questo?

Pure ammettendo, concede la sunnominata rivista, che le cifre dell'Annuario siano esatte i clericali non hanno troppo di che vantarsi. Per certo, fra i 39,7 per cento che non aderiscono a nessuna chiesa, ve ne sono che credono in dio lo stesso. Ma non è men certo che molti, fra i 60,3 per cento che vanno in chiesa o aderiscono formalmente ad una chiesa, non sono religiosi affatto ma fanno vedere di esserlo per motivi di tornaconto economico, o sociale, o d'altra specie. Ciò è vero soprattutto

nelle zone rurali e suburbane, dove il non appartenere ad una chiesa sarebbe addirittura suicida dal punto di vista economico.

Tuttavia, le chiese sono piene qualche volta, se non sempre, e bisogna che dei credenti vi siano. Come si spiega che della gente apparentemente sensata e ragionevole si lasci trascinare da leggende e da miti che sono tante volte banali o volgari?

Spiega uno dei redattori del Truth Seeker ad un certo punto:

"Per certuni il sapere che la conoscenza assoluta è impossibile costituisce un peso insopportabile. Invece di guardare avanti; pensando che può venire il giorno in cui, mercè il progresso della conoscenza e il perfezionamento della tecnica, tutto possa essere conosciuto, costoro fanno press'a poco questo ragionamento: Se non è possibile a me attingere la conoscenza perfetta, ciò deve essere possibile a qualcun altro; quindi, dio esiste. Oppure quest'altro: Se io non posso saper tutto, tutto è possibile; quindi, dio esiste. Molto tempo fa, Tertulliano disse: "Credo nel cristianesimo perchè è assurdo". Le parole cambiano, ma l'argomento è sempre lo stesso e non aumenta di valore".

In altre parole, si crede, non perchè il credere sia logico convincente o anche soltanto comprensibile — si crede perchè si vuol credere, perchè così è stato insegnato, perchè conviene . . . perchè, molte volte, non si osa ammettere — nemmeno a se stessi — che non si crede.

Meglio tardi che mai

Nel 1950 il Congresso degli Stati Uniti (l'82.o, per essere esatti, in maggioranza Democratico) passò la cosiddetta Legge per la sicurezza nazionale in base alla quale il Partito Comunista degli Stati Uniti dovrebbe essere tenuto a registrarsi presso le competenti autorità federali come agente del governo sovietico. Avendo l'allora Presidente Truman opposto il suo veto a quella legge, il Congresso stesso dovette promulgarla con una maggioranza d'oltre i due terzi dei voti in ciascuna delle due camere.

Il tempo passato dal 1950 è stato impiegato nelle indagini necessarie a stabilire i rapporti di dipendenza del Partito Comunista Americano dal governo sovietico e nel litigio del Subversive Activities Control Board, che la legge istituisce, e il Partito Comunista che nega tale dipendenza, si professa un partito americano autonomo e in opposizione alla decisione del Board si è appellato alle Corti. Il procedimento si trova ora dinanzi alla Suprema Corte degli Stati Uniti che dirà il suo parere inappellabile, probabilmente nel corso della prossima sessione.

In previsione di tale sentenza un gruppo di 360 cittadini ha in questi giorni inoltrato alla Suprema Corte un documento in cui si sostiene l'incostituzionalità della legge del 1950. Tra i firmatari sono professionisti, pubblicitari, artisti di fama e persino un vescovo in ritiro, il rev. Charles K. Gilbert della Chiesa Episcopale di New York, ed un Rabbino, Leo Jung, pure di New York. Ma quello che conferisce maggiore prestigio politico al documento è il nome di un senatore al Congresso degli Stati Uniti, il Democratico Pat McNamara del Michigan, il quale spiega l'aver apposto la sua firma, con una dichiarazione che dice, fra l'altro, che la Legge per la Sicurezza Interna del 1950:

"Tenta di annullare il fondamentale diritto di libera associazione garantito al popolo americano dal Bill of Rights".

"Mentre io aborro il partito comunista sono lieto di cogliere questa occasione per unirmi ad un gruppo di cittadini animati da alta consapevolezza civica, i quali, pure non difendendo il Partito Comunista, sono profondamente preoccupati della sorte della libertà del popolo americano".

Il documento presentato alla S. C. dal conto suo, spiega la gravità del pericolo che la legge del 1950 presenta per la libertà di pensiero e

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 39 Saturday, September 24, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

di espressione. Si è perso, dice, la nozione della diversità che passa tra dissenso e tradimento. "Mai come oggi, nella nostra storia, è caduta così in basso la libertà di dissentire, nè mai più concreto il pericolo che il regime democratico svanisca dalla scena americana. . . Una società che sopprime i suoi critici più intransigenti minaccia di diventare statica. E questo mette la libertà in pericolo più grave di quel che mai non possa un movimento politico minoritario".

Detto dieci anni fa, queste cose, e propagate francamente dalla grande stampa, ch'era allora tutta impegnata a gonfiare il "pericolo comunista" all'interno del paese, avrebbero evitato non solo la legge del 1950, ma il fenomeno McCarthy e tutta la trista epopea della caccia alle streghe ed all'eresia. Ora, v'è motivo a temere che sia troppo tardi per evitare un precedente che sarebbe fatalmente causa di molti guai per quanti conservano ancora scrupoli e amore di libertà.

Non è mai tardi tuttavia, per mettersi attraverso il cammino della reazione baldanzosa che veramente minaccia gli ultimi superstiti residui della Rivoluzione del 1776.

I testimoni

Non si finirà mai di ammirare la disinvoltura dei testimoni impiegati dai funzionari del Congresso e del Governo degli Stati Uniti nella loro campagna contro il comunismo. Le loro risorse, la loro improntitudine, le loro attitudini al mendacio sembrano inesauribili. La sola inchiesta giudiziaria nei casi di Harvey Matusow, che dura da quasi un anno, presso non so quanti organi dei tre poteri dello Stato, ne scopre continuamente delle nuove. L'ultima riguarda un tale Paul H. Hughes, che fu un tempo uno dei consulenti dell'ineffabile senatore McCarthy.

Cotesto signor Hughes, infatti, è stato in questi giorni rinviato al giudizio delle Assise federali dalla Grand Jury del distretto giudiziario di New York — che sta appunto conducendo l'inchiesta sulle faccende di Harvey Matusow — sotto sei capi d'accusa di falsa testimonianza.

Non è ben chiaro, nel resoconto che della notizia di rinvio dà il Post del 14 settembre u.s., a vantaggio di chi fornassero le imputate false testimonianze dell'ex-consulente del sen. McCarthy. Ma non importa. Bravo è chi ne capisce qualche cosa di quel guazzabuglio che è la campagna dei salvatori della patria dal pericolo cosiddetto comunista all'interno del paese: le bugie, le esagerazioni, i rinnegamenti, le contraddizioni, la fantasia sono tali e tanti che è difficile raccapezzarsici.

Quel che sembra certo, è che si è scoperto un altro mentitore in quel groviglio.

E non sarà l'ultimo.

CHIESE AFFOLLATE... MA!

Quelli che frequentano le chiese negli Stati Uniti sono aumentati negli ultimi anni del 3 per cento circa. Oggi si considera che poco più del 60 per cento della popolazione americana frequenta una chiesa: Protestanti più di 57 milioni; cattolici poco più di 32 milioni; ebrei 5 milioni e mezzo. Vi sono poi altre religioni con pochi seguaci; in tutto 97 milioni e più.

Il Rev. Dottor Eugenio C. Blake, presidente del consiglio di una delle più numerose chiese protestanti, ha scritto sulla rivista "Look" che non ostante questa grande rinascita religiosa, la moralità dei popoli sembra va declinando. Egli crede che questo interesse nella religione è in pericolo di divenire una moda, e dichiara che la religione senza morale non è religione. E continua dicendo che è di moda servirsi di dio come di un arnese, usando la religione per proprio tornaconto, per esempio per assicurarsi il lavoro, la salute e la tranquillità d'animo.

Tutti, pare, sono interessati nella religione, egli afferma, ma col nuovo interesse religioso molti tentano di farne una magia, usando dio per loro proprio interesse, invece di servire dio e seguire le sue intenzioni.

Ora, facendo i calcoli, vediamo che se il 60 per cento vanno in chiesa, il rimanente 40 per cento se ne astengono; e se a questa cifra aggiungiamo tutti quelli che vi vanno per interesse personale, come dichiara il Rev. Blake, per esempio per causa di

Testimonianze

A proposito d'una perfidia bolscevica

In merito all'insinuazione del senatore comunista Ottavio Pastore contro coloro che parteciparono alla Settimana Rossa del giugno 1914, il quotidiano o socialdemocratico "La Giustizia" pubblicava nel suo numero del 1-2 settembre 1955 la seguente lettera dell'avvocato O. Marinelli di Ancona.

Signor Direttore,

apprendo da Giustizia di oggi che Errico Malatesta, Pietro Nenni e il sottoscritto, che nel giugno 1914, per fatalità di eventi si trovarono a capo della "settimana rossa" di Ancona, sarebbero dei "volgari assassini", e ciò in base ad un autorevole giudizio espresso dal sen. Ottavio Pastore in un articolo su Rinascita, la rivista di Palmiro Togliatti.

Unico superstite del triumvirato (visto che gli amici anarchici di Ancona, nella loro energica protesta, collocano Nenni fra i vivi che non parleranno), mi corre l'obbligo di dichiararmi seriamente preoccupato di questo mio subcosciente.

All'origine della "settimana rossa" (ripeto la data: 1914) sta una campagna politica, non sociale che la fame non c'entra, promossa in Italia dai partiti antimonarchici contro le "compagnie di disciplina". In quel giorno, alla Villa Rossa, una delle tante sedi anconetane del P.R.I., si teneva, appunto, uno di questi comizi di protesta durante il quale parlarono l'anarchico Errico Malatesta (il quale teneva in libertà nella povera stanzetta che condivideva con un vecchietto, il cappellaio Agostinelli, al Campo della Mostra, oggi intitolata a Malatesta, decine di uccelletti, mentre il serafico sindaco La Pira li tiene in gabbia a Palazzo Vecchio), Pietro Nenni, allora segretario della Consociazione Repubblicana delle Marche e direttore del Lucifero, ed alcuni dirigenti del Sindacato Ferroviari, tra cui il socialdemocratico Sigilfredo Pelizza, che in quell'epoca risiedeva in Ancona.

Lo spiegamento delle forze di polizia era tale, e così mal combinato ed assurdo, che gli intervenuti, finito il comizio, non seppero da qual parte sfollare perchè tutte le uscite risultavano bloccate. Mentre cercavo di convincere un Tenente dei Carabinieri, il quale aveva completamente perduto la calma, a lasciare aperto un varco che dava sulla campagna, il plotone da lui comandato, senza alcun ordine, incominciò a sparare. In breve: i militi si erano lasciati cogliere dal panico. Rimasero sul terreno due repubblicani, Casaccia e Budini, ed un anarchico, Gianbrignoni. Approfittai dello smarrimento generale per visitare le rivoltelle, prendere nota dei nomi e dei colpi sparati ed il giorno successivo i responsabili vennero denunciati al Procuratore del re. Si salvarono in Cassazione.

Questi gli unici morti della "settimana rossa".

A nessuno fu mai torto un capello, si che non vi furono neppure dei feriti, nè "leggeri" ne con "prognosi riservata". Gli avversari circolavano indisturbati. Se ci sono degli "assassini" da una parte, devono pur esserci dei cadaveri dall'altra. Il sen. Pastore li enumeri, codesti cadaveri; a quarant'anni di distanza la verità può essere rivelata.

Pietro Nenni, che sin da giovinetto amava i bei gesti, anche a scapito della propria salute temporale e spirituale, preferì lasciarsi arrestare in Piazza Roma; Errico Malatesta riparò a Londra; io riuscii a raggiungere la Svizzera, dove, a Lugano, trovai una nutrita accolta di "assassini", che rispondevano al nome del maestro elementare Luigi Fabbri, il mite e coltissimo anarchico, l'avvocato Ugo Cappuccino di Foligno, socialista e volontario garibaldino, Adolfo Martorelli repubblicano di Chiaravalle Marche, il repubblicano di Jesi Giuseppe Guerri fabbricante di macchine agricole, i sindacalisti repubblicani iessini Alfredo Zannoni e Ferruccio Bigi, e numerosi altri. L'on. Luigi Benmani, spirito belluino, non c'era perchè era rimasto ad assassinare la gente a Fabriano, dove il capo stazione vendeva i polli a quattro soldi.

All'on. Pastore, quando capiterà dalle parti di Ancona, semprechè non abbia timore di compromettersi, potrà mostrare una vecchia fotografia di quei profughi della "settimana rossa", i quali tenevano parca mensa nella Trattoria Bolognese di Lugano, e fra i quali egli avrà la soddisfazione di veder emergere l'aitante figura di un suo compagno, Giuseppe Di Vittorio da Cerignola, il futuro segretario generale della Confederazione del Lavoro.

Assassino anche lui? Possibile? . . .

Oddo Marinelli

Finita la vergogna di Ellis Island

Ellis Island, l'isola di controllo degli immigranti fin dal 1892, ha chiuso i suoi battenti. La chiusura di Ellis Island e di altri 5 centri di processo e detenzione a Boston, Seattle, San Francisco, San Pedro e Honolulu, è stata comunicata l'11 novembre 1954 da Brownell, Attorney General degli Stati Uniti. Ellis Island, situata nella baia superiore di New York, quasi all'ombra della Statua della Libertà, ha servito per 62 anni da principale centro di immigrazione e da posto di entrata a più di 20 milioni di futuri cittadini.

Ellis Island fu designata come centro di immigrazione in seguito alla decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti nel 1890 di trasferire la giurisdizione sull'immigrazione dagli Stati al Governo Federale. Due anni dopo, Ellis Island, fornita di un ospedale, di un quartiere di detenzione, di aule per le udienze ed ispezioni e di un servizio di battello, incominciò a ricevere i milioni di immigranti.

L'America era un rifugio, una vita migliore per questi nuovi arrivati, i quali rappresentavano oltre 50 differenti nazionalità, parlavano molte lingue e centinaia di dialetti. Essi erano venuti per liberarsi dal militarismo, dalla povertà e dalle oppressioni politiche. Essi lasciavano Ellis Island per entrare nelle città e nei villaggi d'America, per lavorare nelle campagne, nelle fabbriche, nei negozi.

Ellis Island è una storia oscurata, specialmente nei primi anni, da avversità e malintesi. Questa fosca leggenda di rigido trattamento, crudele incertezza, povero alloggio e pessimo cibo, è stata il frutto di un compito amministrativo troppo vasto per funzionari sovraccarichi di lavoro.

Un ispettore riferiva: "tre o quattro volte la settimana, dalle nove del mattino alle nove di sera, noi abbiamo continuamente esaminato gli stranieri durante il 1907, l'anno della più grande massa di immigranti. Credevo che questo stato di cose non avesse fine. Ogni 24 ore, da 3 a 5 mila persone comparivano davanti a noi, ed io solo ne esaminavo 400 o 500 al giorno. Noi eravamo inondati da quella massa marea umana". La marea immigratoria incominciò a diminuire con l'inizio della prima guerra mondiale. Nel 1921, furono fissate le quote per ogni nazionalità sulla base dei membri di tale nazionalità residenti negli

J. Stuart Mill

Stati Uniti. Dopo la legge d'immigrazione del 1924, che rese permanenti e più rigorose le restrizioni numeriche dell'Atto del 1921, pochi stranieri venivano detenuti in Ellis Island per ulteriore esame. Gli immigrati quindi venivano sottoposti, prima dello sbarco, ad esame medico e ad una revisione dei documenti d'immigrazione.

Nel 1930, gli impianti dell'Isola vennero allargati e modernizzati. Più spazio venne aggiunto all'ospedale, e gli enormi dormitori del passato, con i loro letti a tre piani cedettero il posto a pulite e ventilate stanze. Per i detenuti c'erano posti di ricreazione, una libreria ed una sala di lettura. Nel periodo del più acceso maccarthismo Ellis Island è stata un vero e proprio campo di concentramento per gli immigrati.

Ellis Island ha avuto una storia curiosa nel cambiamento di nomi e funzioni. I cittadini Olandesi della New York del 1800 conoscevano l'Isola sotto il nome di "Oyster Island", la quale per quasi un secolo e mezzo, fu considerata un luogo popolare per scampagnate,

costriche arrostiti, conchiglie al forno e pesca fino a quando essa passò nelle mani di Samuel Ellis, un agricoltore di New Jersey, di cui prese il nome. Più tardi, lo Stato di New York acquistò l'Isola, allora chiamata "Bucking Island" e occasionalmente "Gull o Kiosh Island", ma la cedette quindi al Governo Federale nel 1808 per essere usata come arsenale.

Poi l'Isola cambiò nome di nuovo, collegandolo questa volta all'esecuzione di un pirata e di suoi tre complici. I quattro condannati furono condotti nella primavera del 1831 a Beking Island e impiccati in presenza del pubblico. Dopo quel sensazionale evento, Ellis Island fu chiamata "Gibbet Island" (Isola del Patibolo). Dieci anni dopo, nel 1841 Gibbet Island divenne una fortezza guarnita di 18 cannoni e presidiata da 80 uomini.

L'isola oggi racchiude 21 acri, formati di terra e roccia di molti paesi, trasportate come zavorra in navi straniere e gettate, col passar degli anni, nei bassofondi intorno all'Isola.

(L'Incontro, N. 7-8)

E sia: Occhio per occhio Dente per dente

Non so quale impressione possa suscitare la notizia dei probabili . . . candidati; so che ormai è cosa fatta e converrà far buon viso a mala fortuna.

Bisognerà rassegnarsi e lasciarsi . . . castrare.

Già, proprio così, senz'eufemismi.

La proposta aveva ben fatto capolino a più riprese, e con insistenza particolare all'indomani di qualche irriverente attentato anarchico, ma erasi fino ad ora contenuta così discretamente negli allegri per finire della cronaca amena, che nessuno avrebbe mai osato pronosticare che troverebbe ospitalità un giorno nel corpus juris della grande repubblica.

L'evirazione entra invece nel novero delle sanzioni penali tenuta a battesimo dalla Corte Suprema dello Stato di Washington, la quale ha riconosciuto in una sua decisione recentissima la piena costituzionalità delle leggi che provvedono alla sterilizzazione, alla capponatura od all'evirazione — nel modo e nelle forme che parranno più geniali ai flebotomi dell'antropologia indigena — dei delinquenti abituali e dei recidivi incorreggibili od ostinati.

Peter Fielen di Seattle, Wash. — nel cui caso appunto ha interferito la Suprema Corte dello Stato di Washington — è stato il primo ad inaugurare il novissimo supplizio.

L'Inter-Ocean di Chicago, che ce ne dà la notizia con malcelato senso di compiacenza orgogliosa, è molto sobrio intorno ai particolari dell'operazione: i medici che vi hanno proceduto assicurano entusiasti che il paziente non ha manifestato la più lieve sensazione di dolore.

Il sistema troverà certo larga applicazione: uno di questi giorni, andando in gattabuia per un volgare "breach of the peace" torneremo a casa invidiando a Narsete forse la gloria militare, non il . . . resto.

— Non agli anarchici e riservato il supplizio.

— Non si bandisce mai contro gli anarchici una legge che abbia carattere particolarmente reazionario; non si osa più. I provvedimenti d'eccezione di regola si sferrano contro i delinquenti abituali, contro i recidivi incorreggibili, così almeno si è sicuri di aver anche il plauso dei Enrico Ferri e della cosiddetta nuova scuola penale positiva, di cui l'onorevole di Gonzaga è l'epigone più vero e migliore; poi al primo corruscare dell'orizzonte politico si applica allegramente agli anarchici, e magari ai sovversivi di seconda mano, che per godere di tutte le sollecitudini della polizia e di tutte le preferenze della magistratura da servizii, raccattano ad ogni svolta, ad ogni bottega della giustizia, condanne più o meno gravi anche pel gesto più innocente, anche per la parola meno irriverente, e si trovano così ad essere nell'infinita legione dei perseguitati quelli che hanno lo stato di servizio più denso e più completo, i delinquenti abituali, i recidivi impenitenti.

V'è forse nelle falangi dei libertari militanti chi non abbia la fedina criminale sovraccarica, anche se non sappia far male ad una mosca e non abbia rubato mai che a se stesso un po' di pane ed un po' di pace?

Ci castreranno . . . e vedremo.

Ma intanto quanta confessione di sterilità e d'impotenza eunuca nei più venerandi istituti dell'ordine!

Non è il fallimento della giustizia umana? Non è la confessione piena che essa non sa torcere le proprie sanzioni se non a punire? Che, smarrita per le vie ardue dell'emenda, essa ritorna oltre il guidrigildo longobardo che era pure transazione meno barbara, al semitico dente per dente della feroce barbarie mosaica? Non è l'abiura violenta e disperata di tutta l'evoluzione giuridica, di tutto il pensiero giuridico degli ultimi due secoli?

La scienza nuova aveva voluto fare della pena lo strumento dell'emenda, della rigene-

Teologia interplanetaria

A proposito dei cosiddetti dischi volanti, che tanti, specialmente in Europa, dicono d'aver visto, e non pochi credono provenienti da altri pianeti, non tutti sono d'accordo, nemmeno fra i gerarchi della chiesa cattolica apostolica romana.

Riportammo la settimana scorsa l'affermazione dell'Osservatore Romano, il quale aveva scritto che: "Le spedizioni negli spazi interplanetari saranno accompagnate da preti, come furono tutte le spedizioni di esploratori alla ricerca di nuovi paesi in terra; si apre una nuova era per i nostri missionari". Ma la rivista Time di questa settimana (19-IX) — che è bene rappresentata dalla signora del suo direttore-proprietario nella capitale della cristianità — riporta che vi sono in materia autorevoli opinioni contrarie all'invio di missionari in spedizioni ultra-terrene. E ciò per profonde ragioni teologiche, che la sunnominata rivista riassume press'a poco in questi termini: La religione cristiana è fondata sul peccato originale, che fu il peccato di Adamo ed Eva. Se gli abitanti di altri pianeti non sono discendenti di Adamo ed Eva, la religione di Cristo, venuto in terra per redimere il genere umano da quel peccato, non li riguarda, e ogni idea di catechizzazione sarebbe assurda.

Ovviamente, i proponenti di questa teoria sentono che la mitologia cristiana è fatta per la popolazione della Terra e non si adatta alle eventuali popolazioni d'altri pianeti, delle quali, d'altronde, la religione cristiana ha per quasi due millenni non solo ignorata ma anche negata l'esistenza. Tra questi si è schierato il Prof. Eduard Stakemeier, insegnante teologia cattolica all'Accademia Filosofico-Teologica di Paderborn, in Germania, il quale scrive appunto nella Rheinische Post, quotidiano di Dusseldorf:

"L'insegnamento cristiano è certamente compatibile con l'ipotesi che possano esistere fuori della Terra creature razionali simili agli esseri umani. — Gli abitanti di altri mondi potrebbero essere come noi, ma potrebbero anche essere superiori a noi in buon senso e volontà . . . in bontà e in gentilezza. Ma, in principio, noi dobbiamo riconoscere che il cristiano ordine di redenzione fu creato da Dio per questo mondo. . . Soltanto noi che siamo discendenti di Adamo siamo nati col peccato originale, onde Dio è venuto in terra per redimerci. . . La sua chiesa i suoi sacramenti non sono validi per altri pianeti".

L'argomento mette in evidenza il disagio in cui vengono a trovarsi — dinanzi alle audacie della scienza moderna — i moderni uomini di coltura, ai quali si impone di credere alle fantasie di primitivi che si trovavano nell'impossibilità di prevedere dove l'umanità sarebbe stata condotta dalla irresistibile curiosità dei suoi indavolati studiosi. Della stessa opinione si è manifestato il dott. Michele Schmaus, professore di Dogma Cattolico nell'Università di Monaco di Baviera, sostenendo appunto che, a meno che gli abi-

tanti dei mondi da scoprire non siano in istato di peccato, l'opera dei missionari cattolici non è opportuna.

In Italia, invece, la discussione dei problemi di teologia interplanetaria non ha raggiunto il calore che ha raggiunto in Germania. Sarà vero, come ha affermato L'Osservatore Romano — altrimenti detto "bocca della verità" — che in Vaticano si stanno preparando i missionari che dovranno accompagnare i Cristoforo Colombo e i Fernando Cortez delle future spedizioni interstellari, ma le teste grosse della sacra compagnia di Gesù non sono entusiaste, nemmeno di parlarne.

Infatti, un collaboratore della Civiltà Cattolica, la quindicinale rivista dei Gesuiti, Padre Antonio Messineo, S. J., consiglia di aspettare per vedere, prima di tutto se sia possibile andare oltre l'atmosfera terrestre, poi se esistano esseri umani negli altri pianeti, e, infine, di sapere se questi siano in istato di grazia o in istato di peccato.

Ma Padre Agostino Gemelli, francescano e rettore dell'Università Cattolica di Milano, prende una posizione, diciamo così, fondamentalista, in merito alla questione, negando recisamente la possibilità della vita al di fuori della terra, per la semplice e per lui sufficiente ragione che le sacre scritture non ne fanno cenno alcuno. E non si può dar torto a Padre Gemelli: Se fossero esistiti esseri umani in altri pianeti, Geova avrebbe dovuto saperlo quando soleva parlare ai suoi profeti biblici, e, se fosse stato onesto con loro; non glielo avrebbe tenuto nascosto. Avrebbe dovuto saperlo le sue pretese incarnazioni in Cristo e in Maometto; ma nè questo nè quello ne hanno mai fatto un sol cenno, nemmeno ai loro più intimi e fidati amici e discepoli. Ovviamente, tanto i cronisti dell'Antico Testamento quanto gli apostoli del Nuovo, gente semplice ed ignorante anche per i tempi in cui visse, non aveva, non poteva avere nemmeno un sospetto della possibilità di sperare un giorno che gli uomini avrebbero potuto uscire dall'atmosfera terrestre, e non potevano attribuire ai loro idoli una nozione che avrebbero giudicata pazzesca.

Ma Padre Gemelli vive in pieno secolo ventesimo e non può escludere l'esistenza dell'ipotesi — che per quanto temeraria possa pensarsi è tuttavia formulata ai giorni nostri — di esseri viventi in altri pianeti ed aggiunge: "Se vi fossero uomini in altri pianeti non sarebbero discendenti di Adamo", e per conseguenza non avrebbero bisogno di essere salvati dai missionari del Vaticano.

Rimane tuttavia il fatto che i teologi si sono messi all'opera per vedere in che situazione metta la mitologia cristiana questo fervore di studi e di esperimenti per uscire dall'involucro terrestre, e, naturalmente, per cercare di salvare il più possibile del loro edificio di leggende di pregiudizi e di frottole dalla luce ognora più vivida e chiara che il progresso del sapere porta sulle cose della natura e della vita umana.

razione civile. Il delinquente era un malato a responsabilità incerte attenuate, difficilissime a circoscrivere, ad accertarsi. Il regime penitenziario doveva essere semplicemente il sanatorio di questi sperduti, ed il nuovo diritto penale, strappata la spada delle cieche vendette nelle mani della giustizia tradizionale, quelle mani aveva congiunte pietose sul capo dei reietti e dei bastardi del mondo a ricostruire l'uomo sul primate, a riedificare sullo sviato il cittadino.

E dopo Romagnosi, Beccaria e Lombroso torniamo agli esorcismi ed ai cavalletti del Sant'Uffizio.

Non ha fede nel proprio compito la giustizia borghese anche la più repubblicana; non sa stendere in un gesto di umana pietà le mani arrossate di tanto sangue, pollute di tante infamie secolari: ha riafferrato sorniona, al primo brivido, al primo urto, gli strumenti dell'antico supplizio — con un po' meno di coraggio, con un po' più di viltà.

Perché una volta la sua truce maestà dispiegava dall'alto dei patiboli tra il lampeggiar della bipenne, il fosco rosseggiar degli auto-da-fè, in conspetto dei volghi atterriti, proni sulle are riconsacrate dal fuoco, dal sangue, dal terrore, al culto dell'ordine, alla religione dell'autorità.

Era la giustizia terribile e temuta.

Ora, ora si rintana sotterra nella mezz'ombra d'una sentina, e, date le mani tremule al coltello del beccaio, fruga le minuggia delle vittime a scoprire ed estirpare i germi dell'incoercibile perdizione.

Giustizia di Cafri, di Papuas, di norcini, la giustizia che non riscuote più il rispetto di nessuno, che suscita lo schifo, l'orrore, il disprezzo, la rivolta di tutti.

Non bisogna dolersene: è una menzogna antica tenace che se ne va, che tramonta riaccedendo nel fosco bagliore estremo del suo crepuscolo la face delle rappresaglie implacate.

Tornano all'evangelico "occhio per occhio", dente per dente? Forzeranno il gregge a ritornarvi, che è ora! Sfogano sui nemici della società che la miseria, la disperazione inabissano nelle loro geenne, l'atroce libidine di tormenti, di mutilazioni, d'orrore, di sangue?

E pagheranno coll'orrore, colla tortura, col sangue, e sarà occhio per occhio, sarà dente per dente; sarà lo sterminio quando, nell'urto finale, di fronte ai ladri ed ai tiranni sorgeranno i vinti, i servi, sorgeranno le scheletrite falangi della fame ed imporre il nuovo diritto, a reclamare, a volere, a prendersi la loro parte di pane, di luce, di sole, d'amore!

Hanno spento la pietà e nell'anima buia dei vinti hanno seminato l'odio con prodighe mani?

Mieteranno la vendetta, e sarà terribile, spaventosa, inesorata, inaudita la vendetta, nell'eclissi di ogni generoso senso d'umanità e di pietà.

Occhio per occhio, dente per dente!

L. Galleani

("C. S.", 25 gennaio 1913)

Ogni minuto secondo

Noi tutti, di questa Terra, siamo ossessionati dal tempo. Si tratta di denaro, di lavoro, di studi, di viaggi, persino di divertimenti, bisogna far presto; parola d'ordine perentoria, implacabile, sovrana.

Ed in realtà il tempo non esiste. Noi chiamiamo tempo certi spazi che, volenti o nolenti, percorriamo nello spazio; le singole tappe hanno per noi un nome: sono anni, mesi, giorni, minuti secondi, ma è pur vero che quando si stamperà una carta dell'Universo, a questi indicativi noi sostituiremmo delle coordinate capaci di individuare or questa or quella parte dei cieli che ci hanno avuto ospiti.

In un minuto secondo il sistema solare percorre nel suo insieme, ivi compresi pianeti, satelliti, lune, chi sa mai quanti altri corpi vaganti in tale spazio, il sistema solare ogni secondo precipita verso la costellazione d'Ercole (un gruppo di soli esistenti nella nostra galassia) ben ventimila chilometri!

Ogni individuo poi, che partecipa a questa catastrofica discesa di assieme, percorre ancora ogni minuto secondo un tratto del parallelo sul quale si trova. All'equatore, quarantamila chilometri al giorno. In altre parole, in ottantaseimila quattrocento unità, una distanza che corrisponde a quattrocento sessantacinque ulteriori metri al secondo. Velocità questa superiore ai più moderni apparecchi a reazione, dando, per ogni ora, mille seicento settanta quattro chilometri percorsi.

Ma vi è di più: il passeggero di questo pianeta ha la soddisfazione, magna o piacevole essa sia, di andarsene ogni giorno attorno, attorno, al caro padrone: il signor sole, dal quale dista in media centocinquanta milioni di chilometri. L'elisse che la Terra ed i suoi abitanti percorrono in trecento sessantacinque giorni e un quarto, dà per ciò la interessante cifra di 942 milioni di chilometri totali.

In un anno vi sono trent'anni milioni cinquecento ventisei mila minuti secondi. La divisione è facile, ogni secondo noi percorriamo altri trenta chilometri, quattrocento ottanta metri. Tutto sommato, senza qui fare il calcolo di quella che ne è la risultante, non tenendo conto cioè delle diverse direzioni di tali movimenti, per ogni minuto secondo noi percorriamo negli spazi qualche cosa che si approssima ai cinquantadue chilometri; talché, invece di dire: in questo momento noi siamo a cinquantadue chilometri dal punto nel quale eravamo dianzi, noi diciamo semplicemente: è passato un secondo.

E tuttavia quali complicazioni con questa disinvolta maniera di precisare il punto dell'Universo nel quale siamo, in confronto ad altre vie già percorse, che noi, uno per uno, senza alcun dubbio, non percorreremo più!

Ma qui, per essere esatti, e non trascurare un altro fattore importante degli spazi che ci accolgono, è necessario il dire che anche la

nostra galassia si sposta continuamente. Queste enormi formazioni di soli, aggruppati, rispetto agli spazi che li dividono da altri raggruppamenti simili, se ne vanno essi pure a zonzo per gli spazi, descrivendo ampie, enormi spirali.

Non ho qui i dati relativi a tal movimento, nè potrei assicurare se esso sia stato ancora precisato. Quello che so è che le più lontane galassie visibili coi mezzi eccezionali di cui dispongono gli astronomi più fortunati, minacciano già di sorpassare col loro moto la stessa velocità della luce e così di scomparire per sempre all'occhio umano, come il suono abbandona il pilota che ha sorpassato il vecchio confine supersonico.

Con ciò i cinquantadue chilometri, che costituiscono la base del primo calcolo, sono di certo cifra irrisoria davanti ai continui spostamenti che il nostro piccolo io compie continuamente, dando la sola base ragionevole al calcolo del tempo.

Tempo, come ho già detto, che agisce quale un tiranno implacabile sopra tutti i nostri atti e non è che spazio; non è che una annotazione sommaria, grossolana del dove eravamo e del dove siamo.

Così il concetto di eternità si identifica con quello di infinità spaziale, la quale, non essendo raggiungibile che in una sua parte, ci trova di conseguenza nella assoluta impossibilità di rendercene conto, checché osi la nostra immodesta immaginazione.

Si possono per ciò formulare ipotesi su ipotesi del dove si è formato l'Universo, quello almeno che possiamo attualmente controllare; ma non per certo del quando. Oltre a ciò, se l'aver una idea del tempo eterno, sembra, e non a torto, volo ben arduo per la capacità attuale dei nostri cervelli, il pensare invece uno spazio a dimensioni incontrollabili, quali sono di fatto nel momento attuale, può rientrare più facilmente nel pensiero degli uomini, appacificandoli alquanto di fronte ai problemi massimi che mai egli si è dato il lusso di porsi. Resta per certo che nessun astronomo ha ancora date le sue dimissioni perchè non fornito di mezzi sufficienti per andare al di là di quanto attualmente vede e studia; resta per certo che nessun uomo di buon senso si darà il lusso di impazzire per non riuscire di venire a capo di questo di più possibile, oltre le sue esperienze attuali. Tempo verrà! Mi correggo: arriverà per noi un punto dell'Universo nel quale ci ritroveremo, si ritroveranno i nostri nepoti prossimi o lontani, nel quale altri mezzi ed altre capacità cerebrali permetteranno a noi forse od ad altri futuri, di controllare quanto ancora sfugge alla nostra sensibilità attuale.

Vi sono dei furbi ed ahimè, non tutti in buona fede, che speculano sopra la altrui ignoranza, persino delle cose più semplici. E di questa si valgono per ubriacarsi di ipotesi le più strampalate.

Di problemi attuali ve ne sono tanti e tali da mettere fuori dubbio la possibilità per tutti di dedicarvi studi e ricerche, utili tanto al singolo che alla collettività; sia per l'immediato domani, sia per altre tappe prossime del nostro viaggio negli spazi. Dice il volgo: non essere utile porre il carro avanti ai buoi: che non è saggio risolvere un problema lontano quando quello vicino ci aggancia, e da questo forse dipenderà la soluzione dell'altro.

Se vi sono dei superbi, degli orgogliosi, dei fanatici, dei pazzi pericolosi per sé e per gli altri, questi si ritrovano appunto nelle schiere dei credenti, che credono perchè non sanno e meno sanno e più credono. Intendendo noi per sapere, non la conoscenza dei dettagli di questa o di altra branca dello scibile, ove è costume opinare stia la sapienza umana, ma il contatto, direi quotidiano, con poche elementari realtà, quelle che appunto le religioni tendono con tutto il loro potere a nascondere.

L'evoluzione delle specie animali, l'eredità che riceviamo e trasmettiamo, l'esistenza di milioni di pianeti nell'Universo nei quali è possibile, è probabile una vita organizzata, non molto dissimile dalla nostra; la responsa-



bilità del singolo davanti ad ogni momento dell'umanità intera, davanti alla stessa costituzione fisica del suo pianeta; le immense possibilità che ogni uomo ha in sé, non solo nel campo del pensiero, ma anche in quello della azione quotidiana: questi temi, ed altri ancora, dovrebbero viceversa imporsi oltre la quotidiana tragedia automobilistica ed il quotidiano scandaletto con relativi processi.

E' una vera fortuna che gli spazi che ci accolgono siano nuovi ad ogni nuovo istante, da che altrimenti il puzzo di tanta umanità acida e "fetente" renderebbe in breve ogni vita impossibile.

Lontano, lontano, noi ce ne andiamo fortunatamente, e sempre più; ogni nuovo sole ci dà una nuova patria. Lasciamo agli spazi passati la scia evanescente delle nostre meschinità, delle nostre commedie: la vita, fausto destino, comincia domani.

Carneade

Fos-sur-mer, 23-7-'55

Umiliati e oppressi nella letteratura

Durante un breve soggiorno parigino Ignazio Silone ha concesso un'intervista, che l'intervistatore Inglesias ha poi pubblicato in "Fiera letteraria"; intervista che per la sua importanza andrebbe bene come introduzione a tutta l'opera del Silone, in quanto essa spiega, fra l'altro, la ragione dell'indirizzo sociale della narrativa dell'autore di "Fontamara".

Da questa intervista emergono tre fatti: La origine artigiana della famiglia del nostro autore; la sensibilità e la comprensione per la classe fra le più sacrificate, quale sarebbe quella dei "cafoni"; la tentazione e la corruzione che il denaro esercita anche fra l'elemento più incline all'onestà.

Ignazio Silone, prima che narratore fu, diciamo, attore nella lotta per il riscatto di quella classe che lo interessava; e la sua narrativa oggi assume una notevole importanza, perchè il suo realismo scaturisce dalla vita vissuta, e non solamente osservata, come nel caso di altri scrittori, come lo Zola, il Capuana ed il Verga.

Quando il Verga, da osservatore attento, animato da nobili intenzioni, volle anche lui farsi araldo di giustizia raccogliendo i gemiti dei vinti della miniera e dei campi, postosi il problema, sotto qual forma d'arte egli avrebbe fatto rivivere "Rosso malpelo" e "lele il pastore", pensò, da vero artista, che la forma d'arte occorrente era da creare; ed egli se la creò, escludendo la forma dialettale, per interessare l'universale col suo realismo, a sfumatura neo-romantica.

La sorte del contadino della Marsica non può essere che comune con quella del contadino siciliano e delle altre regioni d'Italia, se unica è l'organizzazione economica-sociale della nazione. Nè deve sostanzialmente differenziarsi la psicologia del dannato della gleba di qualunque regione o paese: "Questa folla di disgraziati — scrive il Santangelo, a proposito del contadino siciliano — è indissolubilmente legata alla terra dove vive e per la quale ha un affetto primitivo, tenero, inalterabile, nonostante i travagli che le impone".

Ed alludendo alla "Casa del nespole" del Verga, lo stesso autore aggiunge: "La Casa" del Verga non è il rifugio e il posto della quiete, non è la casa delle gioie borghesi, ma è la casa calvario, a cui ci si affeziona e per le stesse lacrime e fatiche che costa, che le bufere possono distruggere, ma che l'ultimo superstite ha il dovere di ricostruire, meta di nuovi affanni".

E' così, che: "Il verismo del Verga rispondeva al suo temperamento e ne sollecitava la ispirazione più profonde e segrete scaturigini. Le quali si attengono nella sostanza della loro sicilianità, che è l'*humus* fecondo dal quale fiorisce l'opera verghiana e che costituisce il suo tono lirico individuale e universale".

Ignazio Silone, pensando a "Fontamara" si è domandato a sua volta: "In che lingua devo raccontare questa storia"; ed egli risolveva il problema scrivendo nella lingua che aveva imparato a scuola, dando ad essa un tono aspro ed immediato, ottenendo così una costruzione leggiosa e rude, e colla quale rendeva meravigliosamente l'ambiente del cafone.

E, pertanto il romanzo del Silone ha il suo

valore artistico, in quanto in esso non c'è anacronismo tra la materia che tratta e la forma che la riveste: perchè l'arte è arte in quanto con essa si riesce a rappresentare un dato ambiente, un dato clima storico, senza dissonanze. Di ciò si preoccuparono il D'Annunzio con la "Francesca da Rimini", accostandosi al linguaggio dell'epoca; ed il Bovio col "Cristo alla festa di Purim", avvicinandosi alla parola biblica.

E nell'opera di revisione che il Silone esercita nelle nuove edizioni dei suoi romanzi egli non può che tener conto del suddetto fatto; in quanto noi crediamo, che egli non vorrà mai staccarsi da quel suo ambiente, che sin dall'inizio della sua carriera di scrittore ha scelto per la sua missione di scrittore civile, che gli ha fatto onore e gli ha dato un posto nella Repubblica delle lettere.

Nè noi crediamo che la narrativa del Silone possa perdere la sua attualità con la... caduta del fascismo, in quanto la miseria, l'ingiustizia, l'abuso, l'oppressione non sono stati una invenzione del fascismo, nè sono finiti col fascismo. Se mai, il fascismo è stato chiamato a difendere, nella forma ancor più bestiale, più spregiudicata, più cinica, quei sistemi, dando alle istituzioni una maggiore facoltà di arbitrio e di assolutismo, e negando ai soggetti il diritto a qualunque forma di protesta, e la stessa libertà di piangere la propria miseria.

Ne credo che nella nuova edizione di "Pane e Vino", ora trasformata in "Vino e Pane", il Silone avrà trovato a cambiar virgola in questa pagina che riporto dalla copia che egli ebbe la cortesia di mandarmi in dono durante il nostro esilio:

"La razza alla quale apparteniamo si riconosce dal fatto che comincia col comprendere sul serio i principii che vengono impartiti dai propri educatori e maestri. Questi principii sono proclamati come i fondamenti della società esistente, ma prendendoli sul serio e confrontando ad essi la società stessa, allora ci si avvede che l'organizzazione e il funzionamento reale della società contraddicono radicalmente a quei principii e li ignoriamo. Così si diventa rivoluzionari. Quei

principii, che per la società sono soltanto finzione, per noi, avendoli nutriti col sangue della nostra gioventù, sono invece una cosa seria. Essi sono l'impalcatura della nostra vita interna. Noi ci indigniamo nel vedere lo scempio che la società ne fa, servendosene come una maschera e di uno strumento per ingannare e istupidire il popolo. Così si diventa rivoluzionari".

Questa pagina del Silone si direbbe un articolo della giovane "Avanguardia"; come una novella del Verga — "La Libertà", per esempio, — sembra — a dire del Capuana —, un telegramma dell'Agenzia Stefani, perchè ci troviamo di fronte ad un realismo, senza fronzoli e ciarpame rettorico.

Nel primo dopoguerra, in Italia era sorta una "nuova" letteratura, la quale, prendendo lo spunto dal romanzo di Umberto Notari, ne continuava l'indirizzo scandalistico e pornografico.

Nulla di meraviglia per questo: ognuno ha i suoi gusti, e lo scrittore ha anche lui i suoi. Senonchè la meraviglia sta nel fatto, che quella letteratura aveva la pretesa del fine sociale, rivoluzionario e, persino, libertario. E se tu avessi contestata la consistenza di quella pretesa, avresti visto che fulmini, da parte degli epigoni di quella letteratura!

Senonchè sta di fatto, che i giovani fanatici di quel genere letterario finivano nel vizio, coll'estasi dei paradisi della cocaina.

Oggi di quella letteratura non si parla quasi più, anzi uno dei suoi autori, convertitosi al cattolicesimo ha rinnegato il suo passato, proibendo la ristampa dei suoi libri della prima maniera.

Il Notari è passato al fascismo.

Il Futurismo, nel suo genere diverso, s'incorporava anch'esso nel regime delle camicie nere.

Con la narrativa del Silone, si è ripresa intanto, anche da noi, la missione dello scrittore civile. Ed il fatto potrebbe costituire un esempio, fra tanto conformismo, non certamente edificante...

Nino Napolitano

AI GIOVANI

Caro nipote,

L'altro giorno ho incontrato un mio vecchio amico che non vedevo da molto tempo. Mi diede il suo indirizzo e mi pregò di andarlo a trovare; io e mia moglie, mi disse, abbiamo spesso parlato di te.

Ci sono andato.

Ho l'impressione che diventando vecchio sono trascurato, abbandonato dagli amici. Invece non è vero; perchè tutte le volte che incontro qualche vecchio conoscente, vedo troppo chiaro la gioia che proviamo nel rivederci. La realtà è caro nipote, che molti vecchi amici sono morti, e i morti non si vedono più; altri sono andati via, in altri paesi, o sono andati in Italia, senza lasciare l'indirizzo o altro mezzo di comunicazione, e questi sono dimenticati, perduti; quei pochi che restano in città, non vanno in giro come quando si era giovani, ma se ne stanno in casa, a sorvegliare i nipotini e se per caso si imbattono con qualche vecchio amico è una festa, una vera festa.

Ecco perchè son corso all'appuntamento e ho passato un paio di ore allegre.

La moglie, una brava donna, si è ricordata di un racconto che io feci, molti anni or sono, in riguardo a San Pietro, il quale aveva rubato un prosciutto; e esagerando, per farmi piacere, l'importanza del racconto, mi ha esortato di raccontarlo di nuovo, se dopo tanti anni me ne ricordassi. Altro se lo ricordo!... Avevo sei o sette anni allora, e una mia vicina di casa, dalla quale lo sentii raccontare la prima volta, era così sincera ed entusiasta che non me ne sono scordato più.

(Questo è un altro particolare da far notare, caro nipote; cioè che al cervello del ragazzo rimane impresso tutto ciò che un adulto riesce a comunicargli e che lo interessa. Quanti racconti s'ascoltano da bambini, quanti episodi si osservano, ma solo quelli che ci interessano, che causano in noi un piacevole ricordo, restano inchiodati nella nostra mente per tutta la vita).

Così, senza tanto farmi pregare, cominciai: La stalla dove il vicinato si riuniva nelle lunghe sere d'inverno, era vicino a casa mia, e mia madre e qualche volta mio padre mi conducevano con loro. La padrona di casa, cioè della stalla, si chiamava Marianna; era magra, lunga, instancabile; le donne del vicinato dicevano di lei; Marianna è come il sale, sta bene in tutte le minestre; per dire che la si trovava sempre e in tutte le occasioni. E aveva una lingua!... Ne raccontava di tutti i colori e per tutti

i gusti, ma i racconti che più l'attraevano erano episodi allegri tra frati e monache.

La stalla era un grande locale affumicato dal tempo, ma serviva da rimessa, granaio ed altro; vi era anche un grande recipiente coll'olio; nella volta ove si vedevano delle travi enormi, pendevano attaccati ai chiodi cipolle a lunghe trecce, e trecce di aglio; mazzi di sorbe, di peperoni rossi, delle lunghe zucche di colore giallo; in un angolo vi erano arnesi da lavoro: zappe, vanghe, una carriola, un aratro, delle falci di varie dimensioni. Se la chiamavano la stalla era perchè nel lato scuro in fondo al grande locale vi era una mangiatoia per tutta la lunghezza della parete. Un giorno molte bestie vi alloggiavano, cavalli, muli, buoi; ma oggi poche galline, un maiale, tre pecore vi trovavano ricovero la notte; e ad una estremità, contro il muro vi era Cardone, l'asino della famiglia, che con cadenza sempre uguale masticava il foraggio solito, interrompendosi di tanto in tanto per espellere, con una enorme soffiata di naso che pareva una tromba, qualche pagliuzza delle narici.

In tutto si riunivano in quel locale una mezza dozzina di persone grandi e altrettanti marmocchi; per far luce vi era un lume di ferro a becco con lo stoppino, e naturalmente ad olio d'oliva. Le donne facevano la calza, gli uomini acconciavano qualche cosa e fumavano e le ombre proiettate contro i muri mi incutevano paura; parevano fantasmi che volavano.

Marianna ne aveva sempre delle pronte, e quella sera ci raccontò di San Pietro, quando girava il mondo con gli altri apostoli, il quale un giorno tornando a casa, o per meglio dire tornando nella stalla dove alloggiavano per quella notte, tirò fuori un bel prosciutto. Gesù Cristo, il maestro, guardandolo fisso in volto gli domandò:

— Dove hai preso quel prosciutto?

— L'ho trovato.

— Come!... trovato. Ma chi vuoi che perda un prosciutto in questo povero paesetto.

— Eppure è così. L'ho trovato.

— Vai subito fuori; fa il giro tra queste poche casupole, e grida forte, chi ha perduto il prosciutto; e ridallo a chi appartiene.

San Pietro prese il prosciutto e senza fiatare andò fuori. Prima nascose il prosciutto sotto la tonaca, poi cominciò a gridare: chi ha perduto... (ma sotto voce, molto piano diceva:) il prosciutto. La gente non capiva e non prestava attenzione a quelle parole senza significato. In tal modo nessuno seppe che si trattava del prosciutto e San Pietro se lo riportò a casa. Avevano tutti fame; nessuno di loro lavorava

e il paese era abitato da poveri pescatori i quali non potevano dar niente a quella brava gente. Qualcuno fra i compagni sospettò, ma tutti tacquero. In fin dei conti, anche se era stato rubato, avevano anche loro il diritto di vivere, non volevano morir di fame. E non se ne parlò più.

Qui finisce il racconto di Marianna, caro nipote. Ma diventando grande, vivendo a contatto con persone serie, leggendo molto, ho notato che il diritto di prendere dove c'è per non morir di fame non era un problema che avesse interessato San Pietro soltanto, ma era un problema discusso da tutti, dal semplice operaio al grande filosofo.

Difatti ricordo che un mio maestro, un prete, mi disse che rubare ad un ricco non era peccato. E citava San Clemente, il quale aveva detto: "In buona giustizia, tutto dovrebbe appartenere a tutti. E' l'iniquità che ha fatto la proprietà privata".

E così man mano che diventavo grande e leggevo avidamente tutto, trovavo sempre qualche scritto che mi ricordava la storiella di Marianna. Una volta, ricordo d'aver letto di un altro santo che disse: "Maledetto chi mise la siepe intorno al campo e disse, questo è mio".

Perciò non mi ha sorpreso nell'età matura, leggere Emma Goldman la quale si esprimeva così: "Se hai fame chiedi di lavorare; e se non ti danno lavoro chiedi il pane; e se non ti danno il pane, rubalo". E un grande filosofo tedesco, Gian Teofilo Fichte, insegnò a sua volta: "Colui il quale non ha di che vivere non deve né conoscere né rispettare la proprietà degli altri, atteso che i principi del contratto sociale sono stati violati a suo danno".

Ora comprenderai, caro nipote, che non potevo dimenticare la storiella di Marianna, la quale inventata o vera, racchiudeva un profondo significato sociale. Ti pare?

Tuo zio

Corrado

Giornali - Riviste - Libri

Publicazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — N. 82, A. 8, agosto 1955. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

C.R.I.A. — Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche, in lingua spagnola. N. 30, aprile-luglio 1955. Fascicolo di 18 pagine a macchina ciclostilata. Indirizzo: Maison des Sociétés Savantes — 28 Rue Serpente, Paris. VI. Francia.

SUPLEMENTO LITERARIO, N. 545-21, settembre 1955. — Supplemento mensile in lingua spagnola al settimanale "Solidaridad Obrera", che si pubblica a Parigi — 24, Rue Sainte-Marthe, Paris (X) France.

CENIT — N. 56, agosto 1955. Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4, Rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

Segnalazioni

L'ECO DELLA STAMPA di Milano, che dalla fine della guerra in poi fa all'"Adunata" un diligente servizio di ritagli stampa, manda la seguente informazione relativa al Congresso Internazionale degli Uffici di ritagli stampa, svoltosi a Londra durante lo scorso mese di giugno:

"Alla presenza dei delegati di 26 uffici di ritagli di stampa rappresentanti 13 diverse nazioni, si è chiuso il terzo Congresso annuale della Fédération Internationale des Bureaux d'Extraits de Presse (F.I.B.E.P.) nel corso del quale si è svolta anche l'Assemblea Generale della Federazione stessa. Sono stati discussi problemi vari d'ordine tecnico interessanti la categoria, e sono state accettate, fra l'altro, le domande di ammissione presentate da 4 nuovi uffici di ritagli stampa, uno inglese, uno danese e due israeliani. Nella votazione per l'elezione del nuovo comitato esecutivo della Federazione è stato rieletto a Vice Presidente il Collega Umberto Fruguele Direttore dell'Eco della Stampa di Milano. E' stato deciso che il Congresso del 1956 abbia luogo in Germania ed è stata passata allo studio la richiesta avanzata dai rappresentanti del Brasile perché il Congresso del 1957 venga tenuto a Rio de Janeiro".

L'UMANITA' NOVA dell'11 settembre 1955 porta il seguente comunicato della Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana, comunicato che afferma essere stato mandato anche alla Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche (C.R.I.A.), e che "L'Adunata" ristampa a titolo informativo.

"La Commissione di Corrispondenza della F.A.I. riunita a Imola sabato 3 settembre, presa cono-

scenza del contenuto dei Bollettini pubblicati in Italia in italiano e all'estero in altre lingue, avverte compagni male informati da dette pubblicazioni che la Federazione Anarchica Italiana non è l'organizzatrice del Campeggio Internazionale Anarchico di Bedizzano-Carrara e che tutte le decisioni colà prese e rese pubbliche impegnano unicamente i presenti allo stesso campeggio e non la F.A.I. e il movimento anarchico italiano".

Per la C. di C. della F.A.I.: Landuzzi Bruno

Il secondo opuscolo della "Collana Anteo" è già stato consegnato alla tipografia che ne cura la stampa. Si tratta dell'opuscolo "DIO, RELIGIONE E PRETI" del compagno Ugo Malizia. Verrà messo in vendita al prezzo di Lire 20 la copia. Per richieste e prenotazioni, indirizzare al compagno:

Franco Leggio — presso Gruppi Anarchici Riuniti — Vico Agogliotti (Cancello) — Genova.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Schedule of Round-Table Youth Discussions held Friday Nights at 8 P. M. at the Libertarian Forum 813 Broadway (between 11th and 12th Street, Manhattan):

Sept. 23 — Nationalism and the Social Struggle.

Sept. 30 — The Guaranteed Annual Wage and social security: Where do they lead labor?

Oct. 7 — Which way for the young radical: G. I. or C. O. (soldato od obiettore di coscienza?)

Detroit, Mich. — Sabato 24 settembre, alle ore 8 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Compagni simpatizzanti amici sono cordialmente invitati.

I Refrattari

San Francisco, Calif. — Domenica 25 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo invito ai compagni ed agli amici di intervenire con le loro famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà.

L'incaricato

Paterson, N. J. — Domenica 25 settembre avrà luogo la solita festa annuale — "P. C." — nei locali del Dover Hall Club, al 62 Dover St. Il pranzo sarà servito alle ore 1 P. M.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà per la nostra Adunata.

Il Gruppo Libertario

New London, Conn. — Domenica 9 ottobre, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

New York, N. Y. — Serata di beneficenza pro L'Adunata, che avrà luogo domenica 16 ottobre, alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd Street, New York City. La Filodrammatica Volontà, diretta dal compagno G. Lombardo, darà "Sia fatta la volontà di Dio", commedia in tre atti. Farà seguito varietà.

Per recarsi sul posto prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla 68.a strada o 77.a strada.

Gli iniziatori

Framingham, Mass. — Per iniziativa dei compagni di East Boston, Needham e Framingham, Mass., avrà luogo un trattenimento a beneficio delle Vittime Politiche, domenica 30 ottobre nella sala del Dramatic Club di Framingham.

All'1 dopo mezzogiorno vi sarà pranzo in comune e in seguito musica e ballo.

I compagni e gli amici ai quali stanno a cuore le vittime della persecuzione politica non dovrebbero mancare.

I promotori

Antracite — Resoconto picnic del 4 settembre a beneficio dell'Adunata e Vittime Politiche. Entrata generale compreso la sottoscrizione. \$448.80. Uscite \$168.30. Utile netto \$280.50 divisa: Adunata \$125.25; Gruppi Riuniti \$125.25; per due compagni d'Italia \$30. Sottoscrizione: Mattia \$10, A. Margarite \$10, L. Consentini \$5.

A quanti presero parte a quella nostra scampagnata familiare facciamo i nostri ringraziamenti per la buona riuscita morale e finanziaria di essa, con l'augurio d'essere sempre presenti a quelle giornate di propaganda.

L'incaricato

CAMBIO D'INDIRIZZO

Tener presente che è importante, nel cambiare indirizzo, di mandare oltre al nuovo, anche il vecchio indirizzo.

L'Amministrazione

Gilroy, Calif. — Nella scampagnata fra compagni che ebbe luogo domenica 4 settembre alla farm dei compagni Mary e Sam Rose, furono collettati doll. 90. Di questa somma doll. 20 furono destinati ad un compagno in Italia; il rimanente al comitato dei Gruppi Riuniti per dove più urge il bisogno.

L'Incaricato

Resoconto finanziario del Gruppo Editore L'Anti-stato (Casella Postale 40, Cesena).

Entrate: In cassa al bilancio precedente: Lire 496.442; Modena, Cepelli 400; Portoferraio, Rosi 600; Bologna, Cenacchi 2500; Roma, Morromi 1000; Alessandria, Camurati 1100; Sanremo, Lucato 600; Firenze, Ist. Inf. Bibl. 350; Viserba, Squadrani 400; S. Giovanni, Manzuoli 1000; Cencenighe, Fontanove 725; Padova, Maria Glavina 1000; Pescara, Gialluca 300; Acireale, Strano S. 40; Castello S. Giulietta, Montagna 150; Lione (Francia) Angelini 1200; Romito, Scardigli 300; Lillanes, Jean Vallomy 500; Filadelfia, Alleva 6200; Algeri, Vitali 1000; Totale entrate al 31 agosto 1955: Lire 515.807.

Uscite: Spese per spedizioni, corrispondenza e abbonamento alla Casella Postale Lire 3.680.

Riepilogo: Entrate L. 515.807; Uscite L. 3.680; In cassa al 31 agosto 1955 Lire 512.127.

Umberto Sama — Pio Turroni

A chi capitò di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

Per la vita del giornale

East Boston, Mass. — Contribuzione mensile: Savini \$2; Silvestri 2; Ribotto 2; Bracolini 2; Dell'Aria 1; Capolupo 1; Amari 1; Totale \$11.00.

AMMINISTRAZIONE No. 39

Abbonamenti

Massapequa, L. I., N. Y., J. Antizzo \$3; Kenmare, N. Y., V. Di Bona 3; Wakefield, Mass., R. Piccolo 3; Newark, N. J., Ch. Restaino 3; Williamson, W. V., M. Larena 3; Flushing, N. Y., C. Taquarone a mezzo Fulvio 3; Totale \$18.00.

Sottoscrizione

Massapequa, L. I., N. Y., J. Antizzo \$7; New York, N. Y., C. Spoto 1; Yonston, Ohio, G. Pellegrini, a mezzo Tedeschi 5; Wakefield, Mass., R. Piccolo 2; Forest Hill, L. I., N. Y., J. Turi 3; Newark, N. J., Ch. Restaino 2; Williamson, W. V., M. Larena 2; San Benedetto dei Marsi (Aquila), F. De Rubeis (lire mille) \$2; Chicago, Ill., F. Masaracchia 2; Antracite, Pa., come da comunicato L'Incaricato \$125.25; Nueva Helvecia, Uroguai, F. Scannu 5; Per la Vita del Giornale 11; Totale \$167.25.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	18.00	
Sottoscrizione	157.25	938.77
Uscita numero 39		426.77
Rimanenza in cassa		\$512.00

Destinazioni varie

Per dei compagni in Italia: Gilroy, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$20; Antracite, come da comunicato, l'Incaricato \$30. Totale \$50.

Per il Comitato dei Gruppi Riuniti, per bisogni urgenti dei compagni nostri: Gilroy, Calif., come da comunicato, l'Incaricato \$70; Antracite, come da comunicato, l'Incaricato \$125.25. Totale \$195.25.

IMPORTANTE

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.

“Il Marocco ai marocchini”

Allarmato dalla piega che sono andati prendendo gli avvenimenti nell'Africa Settentrionale il governo francese ha ordinato il richiamo alle armi di un certo numero di congedati, da 50.000 a 75.000 con cui far fronte alla rivolta aperta dei nazionalisti di quelle colonie.

Domenica scorsa, quattrocento richiamati appartenenti all'aviazione militare erano stati prelevati dalla Base di Villacoublay e trasportati alla Gare de Lyon di Parigi per prendervi il treno per Marsiglia e di là essere imbarcati per il Marocco. Alla stazione, indugiando il treno su cui dovevano salire, i soldati incominciarono a riflettere sulla loro situazione, a “rouspeter” contro il governo che strappava ai loro cari, si che quando il treno venne rifiutarono di montarvi sopra gridando: “Il Marocco ai Marocchini”, “Non vogliamo partire”.

“Fu una colluttazione di due ore — riportava il corrispondente parigino della Herald Tribune di New York (12-IX) — La polizia municipale di Parigi bloccò tutte le uscite dalle banchine della Gare de Lyon, mentre i richiamati erano alle prese con la polizia militare. Per un momento questa parve essere riuscita ad imporsi ai richiamati riuscendo a farli salire sui tredici vagoni che componevano il treno; ma come questo si metteva in moto, uno dei partenti tirò la manovella d'allarme e il treno si fermò di botto. Si decise allora di ricaricare i richiamati sugli autocarri con cui erano venuti e riportarli a Villacoublay”.

Qui, stando a quel che riportano le agenzie autorevoli, pare che il comando decidesse di smontare la boria e trattare i riservisti non come ammutinati ma come ragazzacci irreflessivi e dopo un paio di giorni di lusinghe e di minacce tutti e quattrocento sarebbero stati persuasi a partire pel Marocco in aeroplano senza altre resistenze.

Comunque sia, il fatto rimane. Mentre il governo francese continua a fare strage dei marocchini, degli algerini e dei tunisini — per non parlare dei malgasci — che vogliono la loro indipendenza, i francesi d'età militare non ne vogliono sapere di lasciarsi impiegare come fucilatori e come carcerieri di quelle popolazioni ed inalberano una bandiera che ha il merito incostabile di essere logica e coerente con quello che i governanti chiamano il patriottismo francese: “Il Marocco ai Marocchini”.

E sta bene.

Ma l'episodio di quella domenica alla Gare de



Lyon dice, o dovrebbe dire ai marocchini stessi ed a tutti gli indipendisti dei paesi coloniali, anche un'altra cosa e cioè che l'indipendenza nazionale non basta: La Francia è, politicamente almeno, un paese senza dubbio indipendente; ma quei soldati che furono obbligati a partire per il Marocco non si considerano certamente liberi. Non sono liberi di stare a casa propria ad attendere alle loro normali occupazioni di operai, di contadini, di impiegati, di sposi e di padri, di figli e di fratelli. Eppure sono francesi, nella Francia indipendente sovrana.

Senza la libertà per tutti di lavorare, di amare, di pensare e di vivere, insomma, che cosa è l'indipendenza nazionale?

Stato d'assedio?

Il numero della settimana scorsa di Umanità Nova torna sull'episodio di Bologna dove l'autorità militare ha avocato a se stessa la giurisdizione in materia di reati politici, che fino a questi giorni di repubblica papalina erano stati — in regime costituzionale considerati di competenza della magistratura ordinaria.

Si tratterebbe, secondo afferma il cronista di U. N., non di uno ma di oltre sei arrestati: “E' noto”, incomincia il suo articolo in proposito, “come la Procura Militare abbia ordinato l'arresto di oltre mezza dozzina di giornalisti bolognesi imputandoli, per articoli di giornali precedentemente pubblicati, del reato di vilipendio alle istituzioni”.

Ora, il “reato di vilipendio alle istituzioni” è un reato di carattere politico, contemplato dal codice penale, di competenza della magistratura civile. Soltanto in caso di guerra o di stato d'assedio — quando i poteri dell'autorità civile sono assunti dalle forze armate — sono reati di questo genere avvocati all'autorità giudiziaria militare. Non risulta che lo stato d'assedio sia stato proclamato a Bologna come non risulta che fosse stato proclamato a Milano alcuni anni fa quando i giornalisti Aristarco e Renzi furono arrestati e processati dall'autorità militare per l'articolo “L'armata s'agapò”.

Si pretese allora che l'autorità giudiziaria militare avesse giurisdizione su quei due giornalisti perchè avevano appartenuto all'esercito e in qualche modo continuavano ad appartenervi. Presumibilmente la stessa giustificazione viene ora invocata dall'autorità giudiziaria militare nei confronti dei giornalisti arrestati a Bologna, e siccome l'Italia è uno di quei paesi dove esiste la coscrizione militare obbligatoria, sarà d'ora innanzi invocata per tutti i cittadini che siano stati, anche per un sol giorno, in caserma o a bordo d'una nave da guerra... se gli italiani continueranno ad essere disposti a curvare il dorso ad un'imposizione siffatta.

Di questo passo, tutti i cittadini che hanno prestato servizio militare saranno, fin che vivono, soggetti alla giurisdizione del tribunale militare per qualunque reato sia a loro imputato. E ciò vorrà dire che per tutti, all'infuori delle donne, dei minorenni e degli uomini che non furono idonei al servizio militare, lo stato d'assedio esisterà in permanenza, il paese stesso sarà perennemente un'estensione della caserma, con tutti i rigori disciplinari che dalla caserma sono inseparabili.

Al solo pensarvi par di sognare. Ma sono proprio diventati tutti matti nel governo della Repubblica papalina? Neanche il fascismo era arrivato a tanto. Quando ha voluto imporre al paese una magistratura militare inflessibile, se l'è creata di sana pianta, indicandola con un nome che caratterizzava la sua funzione eccezionale: il tribunale speciale per la sicurezza del fascismo...

L'esercito regio non si prestò, allora, a servire il regime a quella maniera. E siccome l'esercito rimane regio ad onta della nuova insegna dei sali e tabacchi, vien da domandarsi se ad accettare una funzione così odiosamente arbitraria ed assurda possa essere stato indotto — l'esercito — dal desiderio di garantire la sicurezza della repubblica papalina o non piuttosto per... far desiderare il ritorno della monarchia.

La religione in Svezia

Siccome la Svezia è considerata uno dei paesi più avanzati, dal punto di vista sociale, merita rilevare alcuni dati pubblicati nell'ultimo numero del Truth Seeker (settembre 1955) sotto la firma di Lester F. Frost.

La popolazione della Svezia è di circa 7.200.000 persone, ufficialmente indicate come aderenti ad una religione o ad un'altra nelle seguenti proporzioni: 95 per cento Luterani, più del 4 per cento Protestanti di varie denominazioni; 13.000 ebrei; 200 cattolici-romani quasi tutti profughi di altri paesi.

La chiesa luterana è la chiesa ufficiale dello Stato e tutti vi sono considerati aderenti a meno che non abbiano esplicitamente dichiarato, nelle forme stabilite dalla legge, di non appartenervi. Ma uscire legalmente dalla chiesa ufficiale dello Stato vuol dire rinunciare implicitamente ai privilegi che questa assicura ai suoi aderenti. Siccome la Svezia è retta a monarchia, e ad onta di tutte le costituzioni la monarchia rimane il simbolo e in ultima analisi la volontà dello Stato, questo si suppone avere la religione del monarca, e la popolazione è tenuta a pensare come questo in materia di religione. Siamo in pieno medioevo, insomma, come in Italia, in Inghilterra e in tante altre parti del mondo.

In pratica, scrive il Frost, che è di discendenza svedese, “il paese è pervaso da un grande indifferenzismo in materia di religione, l'ateismo è molto diffuso e in aumento, le chiese più o meno vuote”. Nel 1948 il saggiatore americano Gallup condusse un'inchiesta presentando a vaste sezioni della popolazione svedese due domande in materia di religione, a cui ottenne le seguenti risposte.

Alla domanda: “Credete in Dio?” risposero Si 80 per cento degli interrogati; No. 80 per cento; In dubbio 12 per cento.

Alla domanda: “Credete in una nuova vita dopo la morte?” risposero Si 49 per cento; risposero No 17 per cento; In dubbio 34 per cento.

Talchè, 20 per cento della popolazione svedese sarebbe composto di atei od agnostici. Non è molto, per un paese che si considera all'avanguardia della civiltà contemporanea, ma non è una cifra indifferente, soprattutto se si considera che le statistiche in questa materia sono sempre viziate dal potere corruttore che dappertutto esercita il clero organizzato, particolarmente il clero della religione ufficiale dello Stato. Il Frost afferma, infatti, che meno del cinquanta per cento della popolazione svedese — ufficialmente indicata come cristiana al cento per cento — esercita effettivamente un culto religioso.

Ciò che rende ancora più assurda l'esistenza della chiesa ufficiale dello Stato in Svezia è poi il fatto che al potere si trovano i socialdemocratici, i quali si professano favorevoli alla laicizzazione dello Stato; ma, sia scrupolo di coscienza, sia calcolo politico, i governanti socialisti si guardano bene dal mettere in pratica questa come tante altre loro pretese convinzioni.

Progresso fascista

Nel corso della settimana scorsa, le agenzie transatlantiche ed i giornali sostenitori dell'alleanza militare, fra gli Stati Uniti e la Spagna nazifascista di Franco, hanno avuto un gran da fare per diffondere la più strabiliante notizia che sia uscita dai domini della Falange da quindici o sedici anni in qua. Eccola tale e quale veniva diffusa dalla Associated Press il 15 settembre.

— Un giovane sarto di Madrid, aderente ad una chiesa protestante della capitale, aveva domandato il permesso di sposare una ragazza madrilenana appartenente alla chiesa cattolica apostolica romana, e l'autorità municipale competente glielo aveva permesso. E' questo il secondo caso di matrimonio fra protestanti e cattolici che si verifica nella Spagna fascistizzata degli ultimi sedici anni.

Chi potrà negare, dopo questo matrimonio, che un sensibile progresso è stato compiuto... in confronto dei tempi descritti da Shakespeare nella tragedia di Giulietta e Romeo?

